

Linee per ripensare la catechesi agli adulti,

Meddi L. © Settimana, 2006, 39, 43, 8-9,

Senza già dimenticare il *documento sul primo annuncio* (2005) due istanze ci spingono a riflettere ancora sulla situazione e le prospettive dell'impegno pastorale verso e con gli adulti. In primo luogo la riflessione dell'Ufficio Catechistico Nazionale (il convegno di Olbia nel giugno scorso) e soprattutto il recente grande evento del Convegno di Verona. Ambedue i momenti, anche se con modalità differenti, provocano una riflessione sulla situazione della "catechesi agli adulti" (=CA): la collocazione pastorale di questo impegno missionario, la configurazione delle finalità che deve raggiungere e come si sta realizzando nelle parrocchie italiane.

Non si può tuttavia sottacere l'impressione che il problema più urgente sia dare risposta alla domanda: si fa catechesi agli adulti in Italia? In realtà non abbiamo numeri oggettivi su cui riflettere. Le fonti per una indagine accurata potrebbero essere: la constatazione (sostenuta da indagini sul settore) che il numero dei catechisti degli adulti parrocchiali è ancora molto piccolo; che la normativa ecclesiale più chiara è ancora quella di *Evangelizzazione e Sacramenti* che di fatto chiede una catechesi agli adulti nei momenti sacramentali ma anche un recente chiaro invito alle parrocchie per coinvolgere gli adulti soprattutto nella dimensione familiare; che esiste invece una rilevante presenza e realizzazione di CA nei nuovi movimenti ed esperienze di vita cristiana; che la figura del papa coinvolge in alcuni momenti un numero significativo di adulti; che sono in atto in tutta Italia iniziative di formazione degli adulti sulla base del confronto culturale (sulla linea del Progetto Culturale).

Questa *fenomenologia* da una parte lascia ben sperare per il futuro, dall'altra invita appunto ad una riflessione più globale sulle finalità e le strategie pastorali da perseguire. Soprattutto nel momento della rievangelizzazione. Molte cose lasciano pensare che le comunità parrocchiali non abbiano *motivazione* per impegnarsi con gli adulti. Appena è possibile, appena i vescovi abbassano la tensione, appena si sposta l'attenzione su un altro aspetto, subito si torna alla più tranquilla attività di socializzazione dei bambini. Tuttavia neppure nei nuovi movimenti ecclesiali tutto appare convincente.

Quel che resta della stagione post-conciliare

Da quando il Concilio (CD 14) ha ricordato chiaramente che gli adulti sono i primi destinatari della catechesi e della attenzione formativa della chiesa, molti sono stati i tentativi di identificare le finalità e i compiti della CA nelle comunità cristiane. La preoccupazione principale che emergeva negli anni '70 era il compito di dare risposta da una parte alla ignoranza teologica degli adulti battezzati e soprattutto di aiutare gli adulti a rileggere la dimensione cognitiva della fede tenendo presente l'aggiornamento linguistico promosso dal Concilio. In questo modo si riteneva di poter mettere un serio argine alla progressiva scristianizzazione che veniva intesa soprattutto come difficoltà a comprendere in modo significativo l'esperienza religiosa-cristiana di fronte alle provocazioni della cultura moderna e contemporanea.

A ben vedere questa finalità, sia pure in modo moderno e giustamente perseguita, appartiene ancora alla modalità tridentina di pensare la CA come spiegazione della *dottrina*. Certamente si vede la novità che mentre nel passato "difendere la dottrina" significava solamente negare il valore delle critiche della cultura, dopo il Concilio si proponeva un dialogo più aperto e soprattutto si cercava di rieprimere la dottrina con categorie ripensate alla luce delle stesse critiche. Si potrebbe facilmente ricostruire questo momento della riflessione sulla CA con una serie di titoli di libri, introduzioni al cristianesimo, spiegazione del credo e catechismi sia italiani che di altre contesti nazionali.

Negli anni successivi non è cambiato molto lo schema di fondo. Si permane nel pensare che la finalità principale di una CA sia la questione della informazione teologica in rapporto alla cultura.

La novità sta nel fatto che dall'interno della chiesa un vasto settore ha lanciato nuove parole d'ordine nei confronti della cultura. Il proseguire della scristianizzazione in atto nelle nostre chiese (e paradossalmente anche il seppur ambiguo "risveglio religioso") viene interpretato non nella linea di una *non compiuta interazione tra dottrina cristiana e cultura* ma nel *cedimento alle istanze ermeneutiche della cultura contemporanea*. Da qui la posizione di chi sostiene che la CA deve preoccuparsi non tanto di dialogare con la cultura, anche in nome dell'aggiornamento del linguaggio della fede voluto dal Concilio, ma esattamente il contrario: mantenendo (difendere, spiegare, appoggiare) il linguaggio tradizionale proprio delle antiche formule del catechismo contrapporre questo pensiero alla cultura odierna. Questo dibattito può essere preso come sfondo sia della questione del primo annuncio, che delle finalità del progetto culturale che dell'impegno della Chiesa ad essere portatrici di speranza (come nel convegno di Verona).

Porre di nuovo la domanda chi è il cristiano?

Ridisegnando il compito della CA nella globalità dell'agire ecclesiale sarà necessario rispondere alla complessa domanda: *quale sarà la configurazione futura del cristianesimo in Italia (Europa)?* È chiaro infatti che la CA svolge una funzione di realizzazione presso la comunità delle finalità pastorali che la Chiesa oggi si pone.

La risposta a questo interrogativo è meno facile di quanto si possa immaginare. Prova ne è il fatto che stiamo avvertendo come le molte facce del cristianesimo in Italia stiano semplificando la questione scegliendo tra intuizioni o sensibilità o punti di vista decisamente particolari. Non necessariamente sbagliati, ma parziali. È come se dalla immensa esperienza e tradizione spirituale della Chiesa ciascuno si ritagli un aspetto secondo il proprio sentire spirituale o sensibilità pastorale. Il linguaggio stesso ce lo fa comprendere. Già l'uso radicalizzato e contrapposto dei termini *cattolico* e *cristiano* ne è un segno.

È urgente allora ridiscutere almeno il criterio di fondo: non tanto la definizione ma il manifesto, il volto, il progetto di vita del cristiano. Non voglio qui discutere la validità di altre configurazioni della attuale esperienza cristiana. Voglio solo contribuire al dibattito suggerendo due criteri di fondo:

- in primo luogo che ripensare la CA significa innanzitutto discutere e convenire su l'ideale di cristiano oggi. Chi desidera affrontare la domanda: *quale CA oggi?*, non inizi dalla questione metodologica o contenutistica. Affronti e giustifichi seriamente la propria immagine di cristiano e la figura ideale che ne deriva. La questione della inculturazione della fede è proprio in questa appassionata discussione. Il fatto che anche a livello di Chiesa ufficiale (tanto più nelle parrocchie) non si oggettivi questo tema mentre si lascia discutere su temi periferici (catechismo sì, catechismo no!; sacerdoti o catechisti laici; lezione o animazione...) lascia intendere che su questo punto si vuole decidere *per le comunità e gli adulti*. C'è il rischio che la CA diventi funzionale a scelte pastorali frutto di interesse di alcuni.

- In secondo luogo che il principio unificante dovrà tornare ad essere il primato della *esperienza di fede di Gesù*. Nel dibattito tra *difesa dell'identità occidentale, presenza o mediazione sociale, esplicitazione politica delle radici cristiane, difesa dei valori morali, sostegno della rinascita religiosa* e tante altre espressioni sarà necessario riportare al centro l'annuncio e la proposta della possibilità di essere discepoli e continuatori speranza inaugurata da Gesù di Nazaret e confermata dalla risurrezione. È l'esperienza prepasquale di Gesù con i suoi discepoli il criterio di verifica e di armonizzazione delle diverse spiritualità (o kerigma!) che circolano nelle nostre comunità. Non si tratta di creare opposizioni o divieti. Si tratta di capire come le diverse esperienze di CA rispettano e attualizzano questa esperienza originaria. È indubbio che questa questione (la questione cristologica) sia sistematicamente tralasciato. Lo stesso importante documento *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo* (2005, 15 maggio) non riesce a convincere su questo punto determinante. La medesima questione è tornata nella impostazione del convegno di Verona. Dobbiamo difendere una delle tante inculturazioni del cristianesimo nella sua bimillenaria

storia o avere il *coraggio di ripensare* per l'oggi la speranza messianica inaugurata dal Figlio di Dio? Credo che da questa impostazione di fondo si possano chiarire l'insieme delle finalità e i compiti da realizzare con la CA.

Finalità rinnovate

Si dovrebbe prendere coscienza che un aspetto urgente della ristrutturazione della parrocchia e dei cambiamenti necessari consiste nel ripensare la catechesi come vera e propria agenzia formativa con lo scopo di gestire l'intera dimensione che riguarda la crescita delle persone e istituzioni in quanto "cristiani". In alcuni momenti la catechesi sarà la principale attrice del processo (in sinergia con altre dimensioni della pastorale). In altri sarà collaboratrice preziosa.

In questo (ipotetico) processo di riorganizzazione della pastorale e della catechesi in essa, la CA viene ad assumere al tempo stesso la meta ultima e l'ambiente vitale entro cui si realizzano le altre offerte formative. Nella comunità degli adulti infatti avviene la accoglienza e la trasmissione della fede.

Seguendo le riflessioni dei documenti e delle esperienze in atto, la CA dovrà quindi svolgere diversi compiti. Contribuire in modo decisivo alla configurazione "adulta" delle comunità cristiane; (pre)-occuparsi della nuova evangelizzazione; contribuire alla riflessione "culturale" della fede; prevedere la accoglienza e la formazione di chi chiede il battesimo da adulto; abilitare gli operatori pastorali alla dimensione di annuncio e formazione di vita cristiana nei loro specifici modi e ministerialità. Altri compiti vengono dalle situazioni concrete in cui vivono le concrete comunità.

Tra quelle elencate mi sembra urgente riflettere su alcune perché rappresentano due urgenze a cui rispondere rispetto al tema della *nuova evangelizzazione* e degli strumenti per realizzarla.

Edificare comunità profetiche

Di fronte ad una società che determina le proprie scelte di vita, la propria economia, i propri criteri di relazione, a partire dal non equilibrio tra libertà personale e libertà altrui, la CA diviene lo strumento principale attraverso cui costruire *comunità profetiche*. Il termine profezia torna ad essere saltuariamente presente nella riflessione e nella predicazione. Esso riassume la capacità di Gesù di dare un "giudizio" sulla propria generazione a partire dalla sua esperienza di costruttore del Regno di Dio. Non è senza significato il fatto che *Lumen Gentium* abbia individuato in questa (prima) categoria sia la sintesi dell'insegnamento di Gesù, sia il primo compito del vescovo che dei battezzati. Troppo spesso si identifica questa "competenza" crismale (la crismazione battesimale) con l'azione dell'insegnamento e della catechesi. C'è anche questa dimensione, ma l'aspetto più importante e da recuperare nelle comunità è proprio la capacità di esprimere un "giudizio evangelico" sul territorio e le culture che lo abitano.

La CA abilita la comunità a raggiungere questo aspetto della sua maturità facendo scelte precise.

- È una catechesi che *abilita alla vita comunitaria*: supera l'organizzazione del corso catechistico e si organizza in stile e nella dinamica della comunità di cui il gruppo può esserne un valido strumento.

- È una catechesi che si pensa finalizzata a *costruire comunità*: organizza il suo percorso e sceglie la sequenza degli obiettivi e dei contenuti per questa finalità specifica. Non solo usa la dinamica dei gruppi ma ha per scopo di costruire appartenenza e fraternità stabili nel tempo. Genera continuamente concrete e variegata esperienze di Chiesa.

- È una catechesi che *abilita a interpretare la scrittura*: recupera o integra la alfabetizzazione biblica; aiuta a comprenderne gli strumenti di lettura appropriati; aiuta a far compiere alla scrittura tutto il suo percorso vitale: dal testo alla interpretazione vitale; individua le grandi categorie bibliche: l'esodo, l'alleanza, la profezia, la creazione, la messianicità e il regno, il servizio al regno della chiesa.

- È una catechesi che *abilita a leggere la vita* personale e sociale con l'esperienza biblica: aiuta a riconoscere i segni dei tempi; a valutare la presenza e il servizio della comunità; individua i bisogni di conversione della comunità e del territorio.

Certamente questa finalità è alta. Non è il primo compito cronologico della CA ma ne rappresenta l'orizzonte da realizzare. Si arriva a questa dimensione adulta della catechesi e della vita della comunità attraverso percorsi progressivi fatti di catechesi più mirate e particolari.

Percorsi di vera evangelizzazione

Nella quotidianità delle parrocchie non troviamo facilmente comunità già formate. La liturgia, la prassi sacramentale e le diverse forme di religiosità tradizionale non permettono la presa di coscienza della vocazione battesimale anzi tendono a mantenere nei partecipanti una idea solamente religiosa della esperienza cristiana. Già molti adulti hanno definitivamente preso un silenzioso distacco dalla vita di fede. Non in senso di opposizione o negazione ragionata ma semplicemente perché per la vita ordinaria basta una retta coscienza guidata dai dieci comandamenti. Non è necessario né il Vangelo tanto meno una chiesa.

Oggi assistiamo ad un risveglio religioso che si nutre di proprie finalità e motivazioni. Molte comunità parrocchiali sono tentate di cavalcare il momento. Bypassando totalmente lo sforzo post-conciliare (a cui probabilmente non hanno mai creduto) si stanno affrettando a ripresentare agli adulti italiani tutto l'*apparecchio* pastorale precedente. Tornano a suonare le campane, a scoppiare i fuochi di artificio, a benedire qualsiasi oggetto di sicurezza personale, etc. *Questo si deve certamente fare* per rispetto delle persone e *anche* per non interrompere troppo facilmente il filo della socializzazione religiosa. Ma non può essere confusa, questa attività, con l'invito ad una nova evangelizzazione.

Altre comunità si preoccupano di dare a questa dimensione un valore culturale e sociale. Viviamo nel clima di un recupero "civile" della religione. Come rassicurante sociale, come sostituto di identità infranta dalla economia di mercato, come modello di pastorale che si appoggia e confida più nella pressione psicologica della cultura dominante che alla potenza dell'evangelo (Rom 1,16).

Si intuisce facilmente come il volto e lo sforzo della nuova evangelizzazione passi anche dalla decisione previa sul valore da dare alla dimensione *solamente* religiosa, pre-cristiana, della persona. A chi si accosta nuovamente *quale volto di cristiano si viene a presentare?*

Come già sosteneva *Evangelizzazione e Sacramenti* la pastorale ordinaria ha già i suoi percorsi di evangelizzazione. Normalmente, nel tempo, una comunità parrocchiale incontra i suoi adulti in alcuni momenti frutto della richiesta di sacramenti o di espressione religiosa dei momenti di vita. Altre attività si stanno giustamente sperimentando: visita (stabile) alle famiglie; missioni parrocchiali; incontro stabile con i genitori... Questi ruscelli di pastorale ordinaria hanno bisogno di un "macro-itinerario" cioè di catechesi da adeguare alle diverse situazioni.

- Una catechesi che *aiuti a ripensare la propria esperienza umana e religiosa*: a prendere coscienza e valutare l'orientamento fondamentale della propria esistenza attraverso l'accoglienza, il rispetto e se necessario il sostegno delle persone.

- Una catechesi che *aiuta a valutare le proprie pre-comprensioni religiose*: i nostri adulti sono frutto della catechesi infantile a cui sono stati sottoposti; questa è inevitabilmente pre-scientifica e magico-sacrale; il rifiuto di molti adulti ad una partecipazione seria alla vita della Chiesa sta proprio nella "non evidenza del messaggio" perché conosciuto ed interiorizzato secondo le possibilità di conoscenza propria dei bambini.

- Una catechesi che *abiliti a comprendere in modo adulto* le categorie del messaggio cristiano: occorre continuare nella linea del "dimmi a cosa non credi perché forse anche io (parroco, catechista...) non ci credo"; l'aggiornamento del messaggio cristiano sia fatto almeno nella linea del concilio (lettura storico-critico della scrittura, sacramentalità nella linea della comunione con il

Mistero Pasquale, la fede come illuminazione della storia e delle persone, la laicità come contenuto della esperienza cristiana...).

- Una catechesi che *porti alla adesione alla fede di Gesù di Nazaret*: i nostri adulti non sono stati evangelizzati cioè non sono mai stati aiutati a prendere posizione verso l'annuncio fondamentale proclamato con le opere e le parole da Gesù; l'avvento del regno di Dio non costituisce l'orizzonte attraverso cui si interpreta la vita personale sociale e anche l'esperienza religiosa.

A ben guardare queste indicazioni di programmazione sono possibilista sia per chi chiede il battesimo sia per chi desidera o è invitato a riprendere in mano la propria fede. Senza questa scelta di base si confonde iniziazione con incorporazione alla chiesa (struttura) e rievangelizzazione come riportare alla chiesa (struttura). Ambedue sono molto funzionali alla prospettiva del cristianesimo come (nuova) "religione civile".

L'attenzione alla persona

Colpisce il fenomeno della privatizzazione della religione e della fede da parte di molti adulti italiani. Se in passato si poteva facilmente e sbrigativamente affermare: gli adulti non credono!, oggi occorre dire con più attenzione: *i modi e i contenuti della esperienza degli adulti italiani sono molteplici e variegati*. E soprattutto molto spesso sono decisi personalmente o in piccoli gruppi. È un fenomeno positivo ma ambiguo di soggettivazione della esperienza umana anche nel campo della religione.

Anche se anticipata dalla riflessione della stagione antropologica solo oggi prende tutto il suo ruolo la questione della *libertà nella formazione religiosa*. Il vero regista della CA è l'adulto come soggetto di decisione. La "soggettività" nella Chiesa italiana dell'ultimo ventennio è stata osteggiata in molti modi nonostante il monito di Giovanni Paolo II che è *l'uomo la via della Chiesa*. Nel Convegno di Verona è stata riproposta nelle parole dell'*intervento conclusivo* come ineludibile e presentata proprio nella prospettiva della prassi messianica sintetizzata dal meraviglioso n. 22 di *Gaudium et Spes* (ma già gli ultimi convegni del Progetto Culturale lo avevano fatto intuire). Se è fuori dubbio che il soggetto della rivelazione e della fede sia la Trinità, è ormai fuori dubbio che l'uomo non è solo un destinatario ma soggetto anche lui sia del comprendere che dell'aderire. È da questa evidenza che nascono le riflessioni e soprattutto le esperienze che *gridano* la necessità di un ripensamento della *pedagogia* della CA nella prospettiva dell'apprendere, sperimentare, accompagnare e narrare. Dobbiamo però fuggire dalla tentazione di un rinnovo *solamente* metodologico. Rinnovo delle finalità e quindi rinnovo dei metodi vanno strettamente uniti.

Luciano Meddi